



# la Ludla

*poca favilla gran fiamma feconda Dante, Par. I, 34*

**Bollettino dell'Associazione  
"Istituto Friedrich Schür"**  
**per la valorizzazione del patrimonio dialettale  
romagnolo**

Anno I  
Dicembre  
1997  
Numero zero

La Paròla a e' President

**"Basta una ludla  
par brusêr  
e' bêrch !"**

ammoniva nonna Lisetta nel dialetto "precipite e scosceso" delle Ville Unite, nelle roventi giornate del solleone, quando "la vècia la baléva" sopra le stoppie "arsièdi.

La bica dei covoni del grano non era stata innalzata come i pagliai ai margini della grande aia ("còrta" non "éra" nel dialetto dell'Erbosa), ma nello spazio fra il forno e la casa. Anche "l'azdór", il nonno, manipolava con prudenza la "caratena" (pîpa di terracotta) per non sprigionare scintille.

"Ludla" sembra vocabolo da un latino "lucula", piccola luce. Siamo portati ad indurre, sulla scia delle nostre nozioni, lontane ma non dimenticate, di filologia roman-za, che si tratti di voce del latino volgare.

La parola dialettale "sintela", particella repentina di fuoco, ci riporta invece al latino aulico: "scintilla".

Il nostro bollettino "la Ludla" vuol essere: sia "piccola luce"

che "particella di fuoco". Non minaccia incendi rivoluzionari come l'"Iskra" di Lenin, ma, da sotto la cenere, vuol ravvivare sulla "uròla" del dialetto romagnolo, la fiamma, che riscalda i cuori della nostra gente, come il sangiovese.

Vuol essere luce che illumina la storia, le tradizioni, le usanze, il folklore della Romagna. "la Ludla" è di tutti i romagnoli, piccoli, giovani, anziani, appartenenti a tutte le classi sociali, ai vari ambiti culturali.

E' degli amici, romagnoli e non, associati nell'**Istituto Friedrich Schür** per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale dei nostri padri.

"Il dialetto deve vivere" dice il linguista Gaetano Berrutto "non perché è necessario, bensì perché consente a deter-

minate culture e tradizioni di sopravvivere."

E un poeta siciliano canta:

"A un popolo mettetegli le catene  
spogliatelo  
tappategli la bocca,  
ed è ancora libero.  
Levategli il lavoro  
il passaporto  
il letto dove dorme  
la tavola dove mangia  
ed è ancora ricco.  
Un popolo  
diventa povero e servo  
quando gli rubano la lingua  
ereditata dai padri...  
Me ne accorgo ora,  
mentre accordo la chitarra del  
dialetto-  
che perde una corda al giorno."  
Ignazio Butitta.

"La ludla" si propone di accordare la chitarra del nostro dialetto, per farne vibrare le corde, per riascoltare le note della nostra lingua neolatina, i cui apporti continueranno a farsi sentire nella società,

continua a pagina 10

## Friedrich Schür

viennese. classe 1888,  
glottologo di fama europea  
è considerato il massimo studioso  
del dialetto romagnolo.  
Per i suoi meriti scientifici  
per la passione e la costanza  
con cui studiò le nostre parlate, nel 1974  
gli fu conferita la cittadinanza onoraria  
di Ravenna



## **Il dialetto di Romagna: tra passato e futuro**

di Valter Fabbri

Saluto con particolare piacere la pubblicazione di questo bollettino periodico rivolto alla tutela ed alla valorizzazione del nostro patrimonio dialettale. Vedo in esso un primo significativo risultato nell'impresa, sostanzialmente culturale, di trovare ente pubblico ed associazionismo privato seriamente attivi nel recupero delle radici, della storia, dei valori profondi della nostra Romagna.

Un popolo non ha avvenire se non sa mantenere e promuovere la memoria del suo passato.

Come cittadino da alcuni anni ho cercato di organizzare la sensibilità di altri cittadini e l'attenzione delle pubbliche amministrazioni (Comune, Provincia, Regione) perché, alla luce della l.r. 45/94, sapessero convergere in un unico progetto capace di concretizzare attività di ricerca e di documentazione, insieme alla promozione di eventi e momenti culturali nei diversi segmenti espressivi del nostro patrimonio dialettale: poesia, narrativa, teatro, musica, canto. Come Assessore del Comune di Ravenna, avendone ricevuto espressa delega dal Sindaco Mercatali altrettanto convinto interprete della necessità di un intervento organico, ho avuto la soddisfazione di veder nascere l'Associazione di Volontariato culturale "Istituto Friedrich

Schürr", e spero di portare a compimento quanto prima l'intenzione già dichiarata di convenzionare con apposito atto questa Associazione con l'Amministrazione Comunale e, tramite essa, con la stessa provincia di Ravenna.

Stiamo provvedendo, riscontrata la fattiva disponibilità della Biblioteca Classense e del suo Direttore, alla formalizzazione di un Comitato scientifico che sappia raccogliere le esperienze e le professionalità più autentiche e rappresentative della Romagna per produrre in maniera sistematica attività di ricerca e raccogliere organicamente in un Centro di Documentazione, tanto specializzato quanto prezioso per gli studiosi e gli appassionati del settore, materiale che potrebbe risultare di valore storico.

E' troppo ambizioso tutto questo? Può essere, ma a volte si concretizzano imprese che sembrano ai più teoriche, se non impossibili: dipende dalla buona volontà di tutti e, lo dico per esperienza vissuta, quando si crea sinergia operativa tra l'Amministrazione pubblica e il privato motivato, cadono sovente ostacoli e difficoltà anche di spessore rilevante.

Con questo augurio e questa disponibilità ringrazio sinceramente gli amici dell'Associazione Schürr, il loro Presidente e quanti considerano l'impegno a difesa del patrimonio culturale romagnolo motivo per il quale vale la pena di spendersi nel segno della storia e della civiltà.

Il Saluto  
dell'assessore  
del Comune di  
Ravenna  
Valter Fabbri



*Presentazione  
del corso di formazione per  
insegnanti organizzato  
dalla "Schürr" sulla didattica del  
dialetto romagnolo.  
Scuole di S. Pietro in Vincoli  
11 Settembre 1997*

## "la Ludla" cerca autori!

la Redazione

Già nella sua prima seduta, nel giugno scorso, il Comitato Direttivo prese in considerazione l'opportunità di dar vita ad un bollettino, per promuovere un più stretto collegamento con la base sociale, informando delle iniziative e dei dibattiti, ma soprattutto con l'intento di creare una tribuna in cui ogni socio, volendo, potesse dar conto delle proprie ricerche e socializzare le proprie conoscenze.

In fondo il dialetto romagnolo è un patrimonio che ciascuno di noi possiede si può dire dalla nascita: l'ha studiato sul volto dei propri cari e l'ha imparato dalla viva voce materna... Poi ognuno di noi, impraticandosi di questo o di quel mestiere, attendendo a determinate attività, ha imparato un romagnolo specifico, ma potremmo anche dire specialistico, per la contingenza delle espressioni di ordine tecnico; e gergale, per quel tanto di riservato o di "corporativo" che ogni gruppo stabile assume quando parla, per rafforzare la propria identità sociale. I *sbaruzér*, ad esempio, usavano un gran numero di parole che non erano condivise da altre professioni (spesso neppure comprese) ma pure avevano un loro modo di comunicare allusivo che escludeva intenzionalmente dalla comprensione chi non era del mestiere, mentre significava immediatamente il parlante ad eventuali colleghi, come una sorta di saluto massonico. In fondo "ogni *amstir*, l'à al su *biastem*", come si usava dire, proprio per indicare queste astruserie...

Insomma, per documentare una lingua in profondità, c'è bisogno dell'impegno di tutti; ed è soprattutto per attivare tutte queste memorie sopite e prossime all'estinzione che è nata la nostra "Ludla".

Da altro punto di vista è urgente documentare il modo in cui la nostra gente era radicata nel territorio, il che vuol dire soprattutto toponomastica: i vecchi nomi

delle strade, dei borghi, dei canali, delle lande; ma anche ogni casa colonica, ogni boaria aveva il suo nome; e pure gli appezzamenti di terreno nelle larghe erano intesi dai braccianti con nomi propri... Tutte cose da trascrivere pazientemente, paese per paese, da segnalare e, se possibile, da spiegare.

L'onomastica poi è una miniera ricca di filoni ancora da esplorare: i soprannomi familiari - veri nomi gentilizi - la loro origine e diversificazione, i repertori dei soprannomi personali e l'aneddotica relativa meritano forse di sparire senza lasciare memoria alle spalle?

Più esplorata l'aneddotica paesana: i "fatti", le burle, i personaggi, ma quanto materiale resta ancora nascosto, o attende di essere esaminato non solo per l'arguzia intrinseca e quindi per la resa letteraria che può fornire, ma pure per quanto rivela di peculiare per ricostruire idealmente la particolarità dei tipi e, al tempo stesso, le generalità che caratterizzarono un ambiente e un costume. Un'indagine così profonda e capillare può essere portata avanti solo da un gruppo cementato da comuni consapevolezze culturali e dalla consuetudine al lavoro comune. E questo è quanto la "**Schürr**" intende realizzare, anche attraverso questo bollettino, che crescendo ed irrobustendosi, potrebbe anche cambiar pelle e diventare giornalino...

Prossimamente avremo a disposizione una nostra stanza presso la Biblioteca Comunale "Manara Valgimigli" di Santo Stefano. Qui potete indirizzare già da ora le vostre comunicazioni, e quanto prima prendere diretto contatto con i membri del Direttivo e con l'improvvisata redazione formata da Gianfranco Camerani, da Giuliano Giuliani e da Don Serafino Soprani che ha generosamente messo a disposizione anche i mezzi e la sapienza tipografica per realizzare questo sperimentale "numero zero" che, non senza trepidazione, consegniamo alla vostra indulgenza.



## Libero Ercolani: il Poeta

di Ermanno Pasini

Il realismo ottocentesco aveva contribuito a far vivere, in ambito poetico, lo stereotipo del romagnolo esuberante, rude, mangiapreti, bestemmiautore; Aldo Spallicci ne aveva creato un altro di stereotipi, quello di una Romagna solare e sentimentale, con una tinta a volte lirica e a volte epica. Con Libero Ercolani la poesia diventa:

*"un möd 'd scórar, pi' 'd 'na su armunì,  
ch'u t' fa pinsè' che, pr'ogni viritè,  
u j è un èt mond, ch'l'è fat ad fantasi,  
dov che la mént la viv in libartè;*

*...un möd 'd srè' int un ètar di',  
tot e' rispir d'un sintiment arpost,  
e' sens 'd 'na cuntintexa o d'un padi'  
che, fen'alora, u s'era tnu gnascost."*

Scrivono l'anonimo presentatore della raccolta che ha come titolo "Garavell" (Ediz. del Girasole, 1980), che crediamo poter identificare con Mario Lapucci: "Si è sempre tentati di trovare discendenze, ma con Ercolani è difficile; una lontana parentela forse c'è con certi argomenti pascoliani, ma con una nuova piacevole carica di ironia, un umorismo sottile, accanto ad una distesa di emozioni vasta come una larga assoluta..." E l'anonimo presentatore di "Spigazz" (Ediz. del Girasole, 1980): "Le radici di Libero Ercolani sono profondamente confitte nella terra e da essa prendono continuo alimento e forza: E' congeniale per lui vivere in sintonia con la natura, ma non soltanto con essa. Egli infatti opera quotidianamente a contatto con la gente ed avendo la fortuna di rappresentare la sua privata vicenda in un luogo ove strade e parole hanno ancora misura veramente umana, egli attua un rapporto perfetto con quel mondo."

Sono convinto che per leggere la poesia dell'Ercolani, coglierne i limiti, rivivere con lui le vibrazioni più profonde, più

riposte, dell'ispirazione e dei versi, occorra andar oltre la congeniale sintonia con la natura e con la sua gente di cui parla Lapucci. Quella di Ercolani non è una poesia ermetica, ma sotto

*" e' möd 'd srè' int un ètar di', tot e' rispir d'un sintiment arpost,"* c'è l'uomo col suo vissuto. Come ha documentato Enzo Tramontani nel suo ottimo saggio "Ricordo di Libero Ercolani", occorre risalire il tunnel delle sofferenze, alla ricerca del tempo perduto che ha lasciato nella coscienza segni profondi. Tramontani l'ha fatto con i lumi di "India, patria segreta", un "diario di pensieri" di Mario Lapucci, compagno ...di sventura di Libero, che scritti di quel periodo non ce ne ha lasciati. Con Mario Lapucci possiamo risalire alle radici, alla minacciata disgregazione dell'uomo e quindi del poeta che, come osserva Ungaretti, è l'individuo per eccellenza. (suicidi, casi di pazzia, nel recinto di filo spinato) Con gli interminabili anni della prigionia, con la fine disastrosa della guerra, i miti eroici della retorica patriottica, che nulla hanno a che fare con l'amore per la propria terra, erano sicuramente crollati. Possiamo così spiegarci perché alla musa dell'Ercolani manchi l'afflato epico che caratterizza tanta poesia dello Spallicci: Le note di Giarabub non ebbero la risonanza patriottica e storica di quelle del Piave. Una suprema illusione di canto, tuttavia, riesce miracolosamente a sopravvivere in Ercolani. Illusione suprema, dopo la distruzione di tutte le illusioni. Solo la poesia può illuminare il mondo:

*"Rispir dla tèra, musica de cör,  
udor de zil e dl'aqua, ânma 'd gncvël,  
sol par te, sol par te ste mond u n'mör  
e s'u s'amörta e' sol, l'arlus al stël"*

Il canto che sopravvive non è, come si nota, quello delle Pimplee di Ugo Foscolo, che *"...fan lieti di lor canto i deserti, e l'armonia \ vince di mille secoli il silenzio."*

Continua a pagina 10



Libarin

## Ricordo di Libero Ercolani

di Rosalba Benedetti

Ricordo Libero Ercolani come collega e come amico prezioso. Sono stata qualche mese ad insegnare nella scuola di Bastia ed ho potuto notare la sua sollecitudine verso i più piccoli: un giorno, durante la ricreazione, il maestro Libero promise, se pur bonariamente, *un chilz int e' cul* ad alcuni suoi alunni di quinta che avevano dato degli spintoni a dei bambini di prima classe

Successivamente, durante alcuni miei studi sul folclore romagnolo, Ercolani fu con me prodigo di informazioni e di consigli, elargiti con generosità, competenza

e passione. tanta passione per il suo dialetto.

Ho avuto anche l'onore di avere Libero Ercolani come collega in alcune commissioni e, non ultimo, il piacere di imparare le sue cante sui vini do Romagna (*La cãnta de' sansvès...dl'aibãna, ...de' tarbiãn*) e "*La cãnta de Pasadòr*".

Mi è capitato quindi diverse volte di consultare dei suoi manoscritti battuti a macchina? Magari ultimamente scritti con il computer? certamente no: sempre scritti con la sua inseparabile, tradizionalissima penna stilografica.

## Ercolani: non solo Libero

di Gianfranco Camerani

Libero Ercolani fu uno che il rispetto per la propria lingua materna lo imparò da suo padre, come lui stesso ebbe a dichiarare una volta parlando delle motivazioni che lo avevano indotto a intraprendere l'avventura del VOCABOLARIO ROMAGNOLO - ITALIANO E ITALIANO - ROMAGNOLO: l'opera di una vita, cui avrebbe legato il suo nome e la sua reputazione di ricercatore paziente, diligente, sensibile, erudito e colto, ma senza pedanteria alcuna, o supponenza di sorta.

Suo padre, il vecchio "Ravacëli", si era accorto che il romagnolo si modificava e si impoveriva anche in una piccola comunità ancora ampiamente rurale come Bastia, ove pure la gente si serviva ancora del dialetto in tutte le occorrenze comunicative della vita quotidiana.

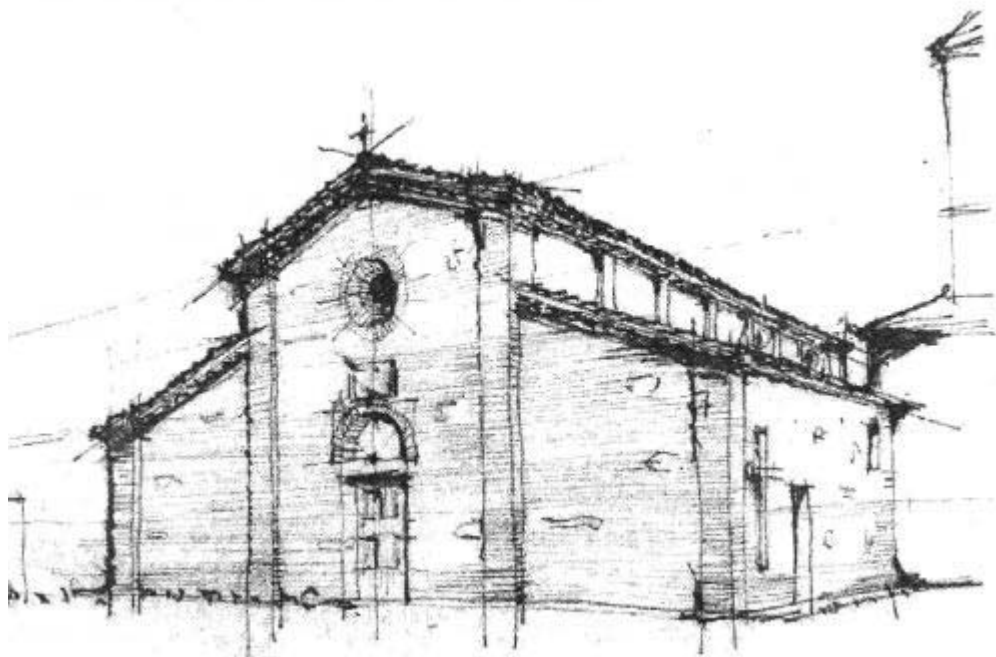
Nonostante questo, la pressione dell'italiano era tale da produrre nel romagnolo marcate variazioni, nel lessico, più visibilmente, ma non solo in quello; così il vecchio meccanico di biciclette, mosso da una rara sensibilità linguistica, prese ad annotare, dapprima alla buona, poi con maggior sistematicità, quelle espressioni idiomatiche e quelle parole che uscivano

dall'uso, vuoi perché legate a pratiche lavorative di cui s'era dismessa l'usanza, vuoi perché sostituite da espressioni ricalcate sull'italiano e che, per questo, parevano ai parlanti più fini, più decorose.

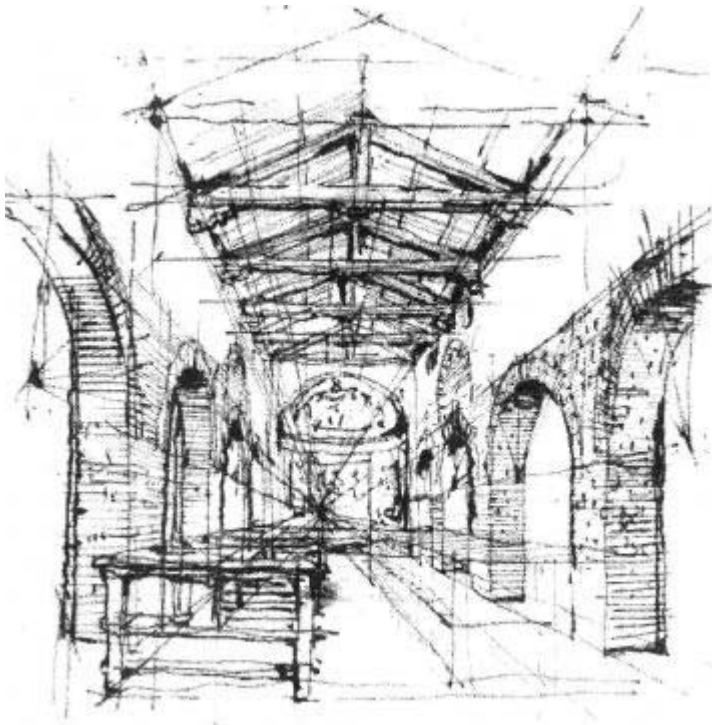
Fu dunque da questi scarni elenchi, che il suo vecchio gli aveva affidato, che Libero prese le mosse per mettere in cantiere ed infine varare quel Vocabolario che resterà fra i monumenti più significativi della lingua "nösta ad nó", come diceva Olindo Guerrini; ma al di là e prima di tutto questo, egli aveva ereditato dal padre la convinzione che il romagnolo non meritasse la fine oscura e ingloriosa che tanti gli auguravano: non era infatti quel "ghetto", quella prigionia, quel fattore limitante, che tanti assicuravano che fosse; limitante era invece l'incultura, l'ignoranza, la ristrettezza degli orizzonti locali, in cui la gente romagnola della campagna era stata mantenuta e segregata per secoli; non la lingua che viceversa ne consentiva l'identità, e dunque costituiva il presupposto più prezioso per una crescita culturale che si configurasse non come abiura, ma come arricchimento e fattore decisivo di libertà.



Libarin



**La Pieve di Pisignano  
visitata da Giuliano Giuliani**

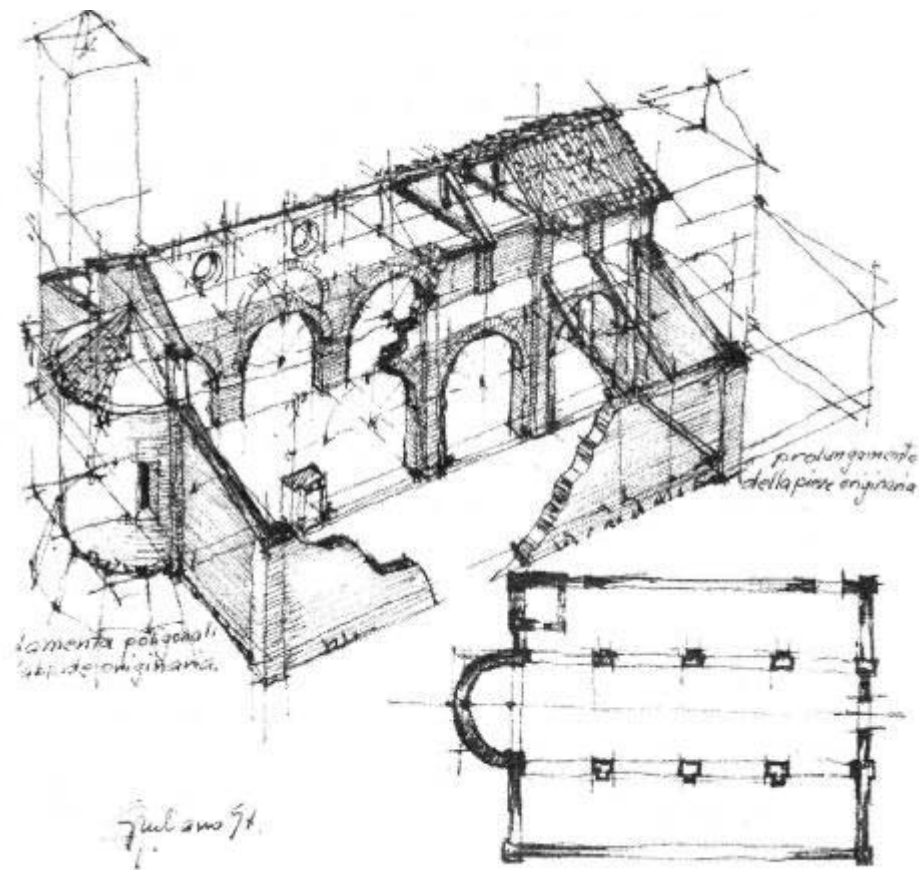


La Pieve e' un edificio semplice, senza vanità.

Il mattone in vista delinea nella penombra le forme architettoniche del muro spoglio e ne precisa gli spazi.

Lontana dagli aurati bagliori bizantini delle chiese di città, la Pieve precorre la plastica romanica, in cui i materiali costruttivi sono metafora di quei valori spirituali che vengono proposti all'Occidente. La chiesa di Pisignano, nonostante i rifacimenti che si sono susseguiti

nel corso dei secoli, riconquista infine l'originaria tipologia, confermando una convinzione profonda dell'animo romagnolo. Le parole che risuonarono sotto quei solidi archi avevano la stessa arcaica forza comunicativa delle strutture architettoniche; non a caso le Pieve e la parlata romagnola affondano le loro radici negli stessi contesti socio culturali, ed il VII secolo può forse essere considerato il tempo in cui entrambe ebbero i loro natali.



## Cazola e Mezacazola

di Nullo Mazzesi, e' Gag dla Caléra

L'ÖS  
DE  
PARSOT



Par la zenta i murador j'éra tot cvi ch' i lavuréva int l'edilizia, mo par cvi dl'amstir e' murador l'éra e' mèstar 'd sgonda, cvel ch'e' fašéva e' mur e l'intönich, e sóra 'd lo l'avéva e' mèstar ad prèma, ch'l'éra bon ad fè tot i lavur dla muradura: e' mur a faza-vesta, i paviment, i rivestiment, érch e vólti ad tot i tip, metar so j'infes, i scalen dal schèl... insoma lo e' sareb stè la "cazòla intira"; invéci la mēza cazòla l'éra ciamè e' zóvan ch'e' cminzéva a mètar so al pré e' lavuréva dacânt a e' mèstar 'd sgonda. Sota ad lo, u j'éra e' manvèl che purtéva so la rōba: al pré, al cōfi dla calzena... e tot cvel ch'u i bšugnéva int l'armadura... E sota a tot u j'éra i garzon, ch'j'éra burdel ad 11, 12, 13 èn, parchè alóra, cvânt t'aviva fni la scòla, it mandéva a lavurè; e s't'an n'aviva voja ad stugè, nench prema ad fni la cventa...

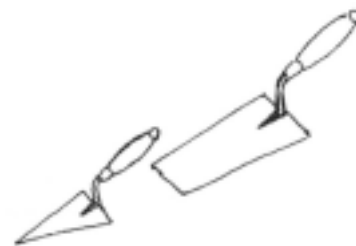
Cvist j'è cvi ch'druvéva la cazòla, ch'l'éra un strument che e' murador u l'avéva sèmpar int al mân, parchè u la druvéva par scazulè, cioè par tu so la calzena d'int la cōfa, stendla int la pré e pu, cvânt la pré la jè so, cun e' mangh dla cazòla la-s bat, parchè la véga ben a livèl cun e' fil ch'e' regula i curs dal pré...

Se pu t'aviva prisia e u j'éra bšogn 'd tajè una pré, t'an inmativa a tu e' martèl da murador: t'ai dašiva una bōta cun e' taj dla cazòla e la pré la-s rumpéva, specialment s'l'éra ad cal pré furèdi (che, però. agl'è vnudi dop...).

La cazòla la-s druvéva par dè e' rez, prema ad stèndar l'intönich. E' rez l'éra una rōba lenta (garnišèl e' ziment) ch'la s'implachéva int e' mur e int i sufet, imànch un dè prema ad stèndar l'intönich (calzena, ziment e garnišèl). Bšugnéva tul so cun la cazòla e tirèl int e' mur; e piò fōrza t'ai mitiva, mej l'éra, parchè acsè u s'impiniva ben tot i buš e al fisur... Se invéci t'al atachiva a "cazòla svarsèda", t'fašiva mânca fadiga, mo e' hvòr u n'éra fat ben... La cazòla la sarviva par lisè i marciapì e j'estiran ad ziment, e nench par dušè: se t'aviva da fè una cōfa ad rōba, t'amšuriva la calzena e e' sabion a scazulèdi; se invéci t'an aviva da fè piò tânta, pr'amšura us druvéva al cōfi o al cariòl... Sgond...

Druvendla, la cazòla cvèdra da mur la-s cunsuméva e la dvintéva una cazòla cun la punta tōnda, e pu una mēza cazòla, e pu un cazulin... Se agl'èrmi agl'éra boni, t'an n'aviva bšogn ad cumprè tot sti tip ad cazòl: e' bastéva che-t tnes d'acont al tu. Cvant e' murador l'avéva da cumprè una cazòla nôva, u s'in fašéva stèndar divèrsi sóra e' bancon dla faramenta e pu e' pruvéva l'impugnadura, s'la jéra adata a la su mân; e' pruvéva la blanzadura e pu e' pugéva la cazòla int e' piân de bancon, pr'avdé la pigadura de mangh... e, se tot l'andéva ben, l'avéva truvè la su cazòla:

*La jéra cvèdra com'un badil da fos  
e fōrta, d'azèr lustrè.  
La javéva sól e' mângh stòrt,  
imbruchè 'd legn,  
pr'una mân d'un murador  
brušèda int la calzena.*





## PAR PUTÉ' DÍ: "A i s'éra nenca me

di Sauro Mambelli

Alcuni anni or sono studiosi ed appassionati del dialetto romagnolo, fra cui Libero Ercolani, Umberto Foschi, Giuseppe Belloni, Nevio Spadoni, Tino della Valle ed altri ancora, si riunirono a San Pietro in Vincoli e gettarono le basi di quella che sarebbe poi diventata l'Associazione "**Istituto Friedrich Schürr**" con lo scopo di conservare e diffondere il dialetto romagnolo, negli usi della vita quotidiana e nelle espressioni artistiche. In concreto si sottolineava l'urgenza di registrare testimonianze orali per analizzarle e tramandarle ai posteri.

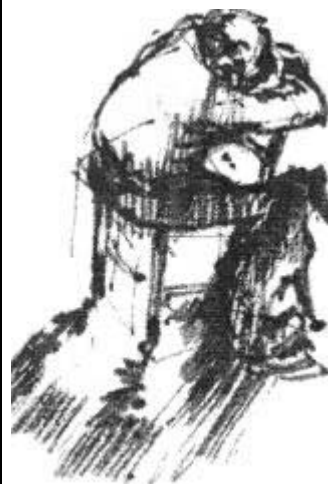
L'idea fu accolta da Enti e Associazioni delle Ville Unite, quali la *Pro Loco Decimana*, il *Circolo Culturale Ville Unite* di Santo Stefano, il *Consiglio di Circoscrizione* di San Pietro in Vincoli.

Nacque così un Comitato Promotore che si adoperò per formulare uno statuto sociale che precisasse le finalità culturali, gli obiettivi da raggiungere, i mezzi da impiegare e le norme della vita associativa. Contemporaneamente il comitato lavorò per diffondere la conoscenza degli scopi istituzionali dell'associazione e raccogliere adesioni di enti, di associazioni e di privati cittadini. Attraverso il lavoro capillare dei promotori e le "Serate Romagnole" organizzate nei nostri paesi, una gran numero di persone è venuto a cono-

scenza del nostro progetto culturale, e le adesioni hanno in breve passato il centinaio.

Nel giugno di quest'anno l'Assemblea Generale dei soci ha eletto il Comitato Direttivo presieduto da Ermanno Pasini, e che ora si sta muovendo in varie direzioni.

Per favorire l'introduzione del dialetto nelle scuole, ad esempio, la "**Schürr**" ha organizzato un corso di formazione per insegnanti in servizio e a riposo, ma aperto anche a tutti i cittadini interessati, che si articola in 4 sezioni, coordinate rispettivamente dagli insegnanti Gianfranco Camerani (*Problemi di ortografia romagnola*); Rosalba Benedetti (*Formazione linguistica e musicale nel recupero del dialetto romagnolo*); Vanda Budini (*Cultura orale e materiale*) e dalle insegnanti Vincenza Mazzotti e Lucia Melandri di Ravenna, le cui attività si accentrano intorno alle esperienze in atto nella loro classe. Le coordinatrici sono in grado di mettere a disposizione degli insegnanti che intendono introdurre la cultura popolare romagnola nelle loro programazioni, copiosi materiali folklorici e poetici, nonché l'aiuto didattico per renderli fruibili agli alunni. Il 24 novembre è iniziato il corso sulla grafia romagnola, che si sta svolgendo con successo presso la Scuola Elementare *Aldo Spallicci* di San Pietro in Vincoli.



Nel gennaio prossimo partirà invece il corso di formazione per tele - operatori, col quale ci proponiamo di dare ai partecipanti una preparazione di base che consenta loro di raccogliere testimonianze audiovisive di manifestazioni e di eventi, non solo linguistici, inerenti la nostra cultura popolare. Il corso gratuito ed aperto a tutti si svolgerà presso la nostra sede operativa - Biblioteca *Manara Valgimigli* di Santo Stefano. La "**Schürr**" ha già svolto attività di videoregistrazione nelle scuole ove si svolgono attività incentrate sul dialetto in scuole di Ravenna, San Zaccaria e San Pietro in Vincoli; attualmente sta registrando il ciclo di commedie dialettali del *III Concorso "Gioacchino Strocchi"* che vengono rappresentate con successo presso il teatrino parrocchiale di San Pietro in Vincoli.

A tutto questo si aggiunge l'impegno per produrre la nostra "*Ludla*": il bollettino sociale cui affidiamo il compito di animare

**continua a pagina 10**

Continua da pagina 1

**Basta una ludla**

nella scuola, nella cultura, nell'arte.

Una gente costruisce la propria lingua, poi la lingua condiziona il carattere e il modo di pensare comuni, anche quando non viene più parlata. Così' accadde per il latino.

Armano d' Bariös



continua da pagina 9

**...A i s'era nenca me**

di Sauro Mambelli

la nostra ricerca e di stabilire un più diretto collegamento con la base sociale.

La "Schürr" inoltre organizza, da sola o con altri, "serate" per presentare opere dialettali, rebbi poetici e musicali, o per ricordare persone che con l'arte o con lo studio hanno onorato l'espressione dialettale romagnola.

La "Schürr" nasce in un territorio che si caratterizza per la ricchezza della vita associativa e per la molteplicità delle iniziative culturali; ebbene, non è certamente nostra intenzione metterci in concorrenza con quanti già operano nelle "Ville", replicando iniziative che già altri intraprendono con successo; la nostra associazione ha una propria specificità culturale che riguarda la lingua e a questa rimarrà fedele, ma al tempo stesso la "Schürr" si propone come interlocutrice a

quegli enti e associazioni che intraprendano iniziative che abbiano attinenza con quel patrimonio culturale romagnolo che è alla base di tutte le manifestazioni comunque espressive che hanno visto la luce nella nostra terra.

Essendo associazione di volontariato, la "Schürr" ha bisogno del contributo di tutti coloro che hanno a cuore il problema della sopravvivenza della nostra cultura dialettale. Per aderire all'associazione, basta mettersi in contatto con il comitato direttivo o con il suo presidente Ermanno Pasini. La sede sociale è a San Pietro in Vincoli, presso la Delegazione Comunale (tel. 0544-550175); la sede operativa a Santo Stefano, presso la biblioteca comunale "Manara Valgimigli".

Diamo una mano, secondo la nostra disponibilità e capacità, in modo da poter dire un giorno: "Ció burdel, a i séra nenca me!"



**Nuove Adesioni**

Benvenuti  
nella "**Schürr**"  
alla Dottoressa  
Giovanna Castellari  
e agli amici del  
Circolo Culturale  
"Villa Nina"  
di Riolo Terme

Tutti i disegni  
che ricorrono nelle pagine  
di questo numero  
sono da attribuire alla  
potente (e pungente)  
matita di

Giuliano Giuliani  
che li ha eseguiti  
appositamente

per

**la Ludla**



continua da pagina 4

**...ERCOLANI: il poeta**

di Ermanno Pasini

Come un raggio di sole nel deserto, anche nelle poesie di Libero il sogno risorge nel mondo distrutto. Ma non è un sogno di gloria. Ercolani, scrive Umberto Foschi (La Pié, n°4 \ 1997) "è il poeta delle piccole cose che passano (per la gente comune) inosservate", ma che sono in grado di dare gioia agli animi sensibili e serenità alla vita" dopo le bufere che hanno minacciato di disgregare le coscienze.

La poesia di Libero Ercolani (Libarin 'd Ravacèli) deve essere letta con intendimento, calata nelle sue Ville Unite. Noi auspichiamo che l'Editore voglia presentarci l'opera poetica del Nostro in una nuova veste critica ed aggiornata.

## **L'Istituto Friedrich Schürr si presenta**

di Giovanni Galli

Fu nel novembre del '96 che la *Pro Loco Decimana*, il *Circolo culturale Ricreativo Ville Unite* e la *Circoscrizione di San Pietro in Vincoli* decisero di dar vita ad un'associazione che avesse per fine specifico la salvaguardia e la valorizzazione della cultura dialettale romagnola. E a chi intitolarla se non a Friedrich Schürr? al linguista che per tutta la vita studiò i nostri linguaggi romagnoli dimostrando che si trattava di parlate "romanze" (di ascendenza latina) e non già di volgarizzazioni plebee della lingua nazionale? Per circa 7 mesi la "Schürr" è

stata diretta da un Comitato Promotore che raccolse in breve un centinaio di adesioni e riuscì a promuovere un vasto interesse per i propri fini, sia fra la gente dei nostri paesi che fra gli studiosi e i pubblici amministratori.

Nel giugno scorso la prima assemblea dei soci elesse il **Consiglio Direttivo** che per i prossimi tre anni dovrà coordinare le attività sociali.

Ne fanno parte: Ermanno Pasini (**presidente**) Sauro Mambelli (**vicepresidente**) Giovanni Galli (**segretario**) Rosalba Benedetti, Oriana Fabbri, Wanda Budini, Don Serafino Soprani, Giuliano

Giuliani, Gianfranco Camerani, Marzia Plazzi, Silvano Bratti, Nullo Mazzesi (poi dimissionario e surrogato da Sergio Ghirardi,) e Piergiorgio Vasi.

**Sindaci Revisori:** Franco Ricci, Giacomo Donati, Vittorio Biondi; supplenti: Lino Biscottini, Giuseppe Matteucci.

Si sono poi costituiti gruppi di lavoro così denominati e composti: **Segreteria** (Galli, Fabbri, Ponzani Marialuisa); **Scuola** (Pasini, Camerani, Benedetti, Budini, Giuliani); **Attività Artistiche** (Plazzi, Ghirardi, Bratti); **Redazione del Bollettino sociale** (Camerani, Giuliani, Soprani).

---

**Sede legale** c/o Circoscrizione di San Pietro in Vincoli, via Pistocchi 4/a, TEL. 0544-550175

**Sede operativa** c/o Biblioteca "Manara Valgimigli", Santo Stefano (Ra). TEL. 0544-563662

---

## **Fotografi a Santo Stefano**

Si è svolto anche quest'anno e con pieno successo il Concorso fotografico (il VI) organizzato dal Circolo Culturale "Ville Unite" e avente per tema i luoghi di culto nelle circoscrizioni di San Pietro in Vincoli, Castiglione di Ravenna e Roncalceci. 13 i concorrenti ed oltre 60 le opere esposte che hanno raccolto il plauso convinto della giuria e delle autorità convenute alla premiazione che si è svolta l'8 dicembre scorso, presso la Biblioteca "Manara Valgimigli" di Santo Stefano, presenti il sindaco di Ravenna Mercatali, l'assessore Fabbri ed i presidenti di circoscrizione Sergio Frattini, Giancarlo Moschini e Miria Venzi.

Tanta anche la gente convenuta ad ammirare le opere esposte nella sala grande della Biblioteca, e che andranno poi ad incrementare il già cospicuo patrimonio fotografico della "Valgimigli".

Nella foto, un aspetto della premiazione

(G:G)



I FÈT E LA ZENTA



## Gusto e' Pusten

di Lino Biscottini

A Sâ'n Stévan i falignèm piò cnunsù j'éra i Bariusin:  
Gusto ch'l'éra e' bab ad Mario e ad Ciro, e e' su  
fradèl Carlo, ch' l'éra e' bab 'd Libarin e dla Lea.  
Gusto int la gvëra de cvend<sub>s</sub> e zdöt l'éra stê frì e e'  
gvéran, par cumpinsèl dla sgrezia, u-l numninè pusten  
'd Sâ'n Stévan. Gusto, oltr'a fê e' falignâm e a fê e'  
pusten, lavór piò impegnativ de prèm, u i piaseva ad  
bé. E coma ch'u s'uséva dal nöst pèrt, tot al vòlt ch'e'  
vultéva int una ca, par purtè una letra o una  
cartulena, i i daséva da bé. Gusto, par no èsar  
indelichèt, un dgéva mai d'no; anzi, par dimostrè  
ch'l'azitéva vluntira, döp e' prem bichir, spes u s'in  
dbéva nench cvalcadun'ètar, e la séra, cvânt ch'è  
turnéva a ca, döp e' zir ad tânti strè, calér e viul, la  
rôda dla bicicleta la sbisuléva in cva in là, e cvélca  
vòlta la s'afarméva int la riva de fos.  
Un dè e' zuzidè che Gusto, dvend trava<sub>s</sub>è e' ven,  
l'impinè tot al damigiân, e pu nench tot al böc e i  
fiesch ch' e' truvè in ca. "E' Narì", la moj ad Gusto,  
ch'l'éra una dunina bóna e chëlma, la-n truvéva piò  
un fiasch vuit pr'andè a tu e' lat da i Sagraдена, cum  
ch'la faséva tot al sér, e la-s mitè a pituchè. Gusto,  
parchè la la fasés la fnida, e' ciapè int un fiasch pin  
d'ven, u i cavè e' pagnoch ch'e' faséva da ciutur, u  
s'atachè e, in cvàtar e cvàtr'öt, zenza mai stachès, e'  
sgumbrè la fiasca e u la slunghè a la moj: "Ciapa - e'  
des - va a tu e' tu lat!"

~~~~~

"la Ludla" bollettino d'informazione dell'Associazione:

"Istituto Friedrich Schürr" per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

REDAZIONE: presso Biblioteca Comunale "Manara Valgimigli" 48020 SANTO STEFANO